

# STELE DAUNIE: SEMATA FUNERARI O STATUE VOTIVE\*

ARCHEO-BOTANICA-SACRA DEL PAPAVER SOMNIFERUM

MARIA LAURA LEONE

## Premessa

Fu l'Oppio religione per gli antichi Dauni? Sì. Almeno per un certo periodo e in determinati ambienti sacri legati al culto delle statue-stele femminili. Ciò emergeva dagli studi svolti anni fa quando esaminavo l'arte di questi monumenti, caratterizzata da raffigurazioni redatte nel tipico linguaggio preistorico e ideografico (Leone, 1990/95). I Dauni hanno "scritto" della loro spiritualità in modo semplice, con simboli e scenette, tramandandoci una documentazione figurativa corposa più complessa di quanto non appaia. E cosa più importante, alcune istoriazioni ci rivelano un mondo sacro legato alla farmacologia analgesica di 2700 anni fa.

Queste statue-stele sono sculture piatte di grandezza variabile, piccole quanto un libro o alte quanto una persona, le cui narrazioni incise occupano ogni spazio disponibile tra le vesti e gli accessori. Sono scene di vario genere e si riferiscono a decine di episodi con individui che cacciano e combattono (sulle stele maschili) e uomini che pescano, viaggiano su barche, donne che si pettinano, chiacchierano, sfilano in processione, portano offerte, compiono rituali magico-terapeutici (sulle stele femminili). In origine queste ultime avevano una testa con un copricapo a punta, mentre le altre avevano una testa tonda, tutte con o senza volto secondo i casi specifici. La testa fu la prima a rompersi e a perdersi forse per un'iconoclastia verificatasi sul finire del VI sec.



Capsule secche di Papaver Somniferum, pianta che fornisce l'oppio sostanza ricca di alcaloidi come: morfina, narcotina, codeina ed eroina.

\* In memoria di Michele Sansone che indirizzò generosamente verso importanti ritrovamenti archeologici.

a.C. A questo periodo risalgono, infatti, le prime tracce di stele rotte riutilizzate nella costruzione di una tomba di Herdoniae (Mertens, 1984) che segnano anche la fine del loro apogeo. Sempre il riutilizzo fu la sorte di altre stele antropomorfe, come quelle di Aosta per esempio, con le quali le daunie hanno una parentela ideologica risalente all'età del Rame, cioè la stessa epoca delle stele di Bovino-Castelluccio dei S.. Altri elementi comuni con le statue preistoriche sono le armi e l'armatura per i reperti maschili, le collane e i triangoli pubici per quelli femminili (Leone, 2000a). Si può, a ragione, dichiarare definitivamente che le categorie di stele con le collane siano femminili per l'esplicito riferimento sessuale, finora mai considerato, dei triangoli incisi nella metà inferiore del monumento, segni della più antica simbologia pubica femminile (Fig. 1).

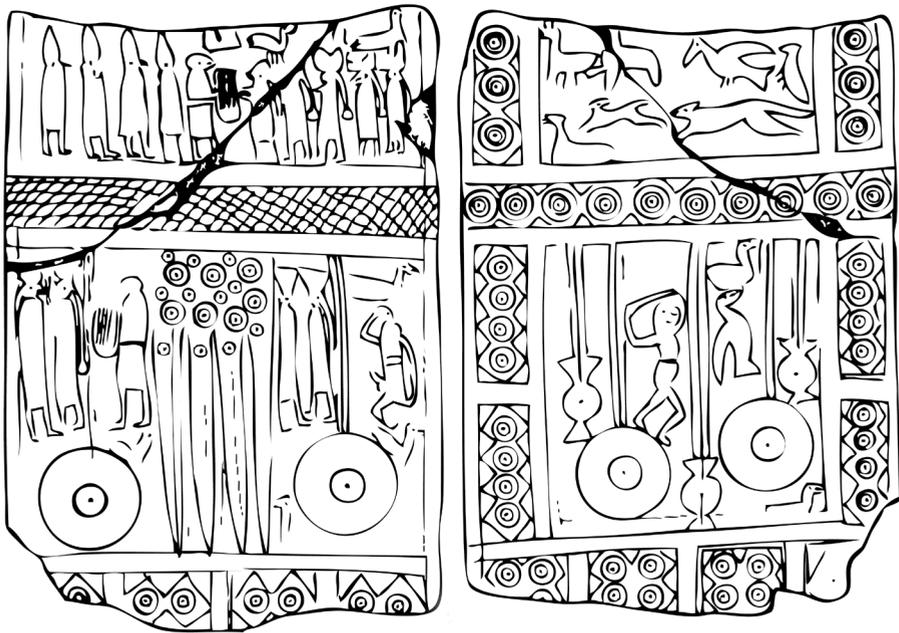


Figura 1 - Stele femminile. Sul lato anteriore è rappresentato l'incontro tra sacerdotesse, che hanno lo stesso copricapo delle stele femminili, e le adepte offerenti acconciate con la capsula del papavero secco tra i capelli. A- vista anteriore. B- vista posteriore.

## L interpretazione precedente

La loro scoperta risale ormai agli inizi degli anni '60', nelle aree archeologiche di Beccarini, Salapia ed Arpi, grazie ai contadini e a Michele Sansone il farmacista antiquario di Mattinata che avendone riconosciuto l'importanza li segnalò a Silvio Ferri. L'accademico dei Lincei, dopo un iniziale rifiuto accettò

di dedicare ai monumenti un'attenzione sempre crescente. Intanto Sansone continuava nel ritrovamento di nuove stele e nella raccolta dei più svariati reperti ancora esposti nella vecchia farmacia-museo. Ferri si occupò delle stele tra gli anni 60' e 70' e attribuì loro una funzione funeraria interpretando le scene esclusivamente in chiave omerica (Ferri, 1961 e ss.). Come esperto di filologia classica e conoscitore degli antichi popoli orientali, vide nelle narrazioni i principali protagonisti dell'Iliade, ai quali dava persino i nomi. In particolare fu convinto che nelle scene di processione di offerenti fosse rappresentato più volte l'episodio del "*riscatto del corpo di Ettore*", con Priamo che offre doni ad Achille per riavere suo figlio morto (Fig. 1a). Indicava persino il corpo di Ettore disteso a terra; in realtà inesistente. Oltre a ciò, stabilì che i monumenti ritraessero defunti maschi di alto rango, guerrieri e notabili, sancendo che le stele fossero segnacoli per sepolture virili.

Va detto, però, che la sua teoria funeraria nasceva dalla comparazione con le stele italiche funerarie (felsinee e picene, specialmente), lastre diverse da quelle daunie che, invece, sono sculture antropomorfe caratterizzate da corpo, testa e braccia e piuttosto collegabili alle statue-stele antropomorfe dell'età del Bronzo e del Rame. Diversi altri fattori annullano la teoria dei *sèmata* funerari.

Primo: nessuno dei monumenti è stato trovato in un contesto comprovante la funzione sepolcrale originaria (tranne due rari casi di successivo riutilizzo). Secondo: soltanto due zone hanno restituito un numero significativo di stele, mentre se fossero state effigi di morti importanti le avremmo trovate in tutte le necropoli daunie. Ogni città Daunia avrebbe dedicato sculture funerarie ai suoi prestigiosi cittadini. Terzo: tutte le stele riproducono solo due entità specialissime, una maschile e l'altra femminile, piuttosto da collegare al pantheon daunio. Quarto: le sculture maschili sono numericamente molto inferiori rispetto a quelle femminili; e questo è strano, dal momento che i guerrieri sono più esposti alla morte. Quinto ed ultimo punto importante è che nessuno si è mai chiesto: "Dove hanno raffigurato, i Dauni, le loro divinità?"

Ancora oggi, e non senza pigrizia intellettuale, molti continuano ad insistere sulla teoria funeraria e a riproporre acriticamente gli assiomi del Ferri privi di fondamento contestuale.

## Un'interpretazione attuale e rinnovata

Dobbiamo immaginare, tali sculture, come simulacri votivi, colorati, infissi nella terra o nella sabbia e concentrati in tre o quattro santuari dell'ex laguna tra Siponto, Arpi e Salapia, offerti dai devoti per ingraziarsi le autorità del

culto. Esse formano una coppia sacra (Figg. 1 e 2) composta da: un guerriero vestito con una preziosa armatura cesellata, completa di spada alla cintola, scudo sulla spalla e salvacuore al centro del petto; una donna coperta da un abito sontuoso decorato da finissimi disegni geometrici, agghindata con collane, spilloni, pendagli, amuleti, guanti o tatuaggi sulle mani, e sempre riconoscibile per avere dei particolarissimi pendenti circolari appesi alla cintura, detti *oscillum*, collegati appunto a dei triangoli

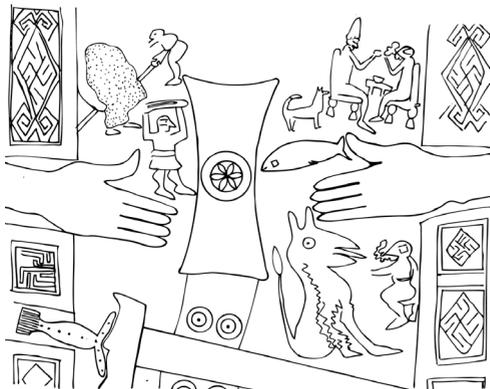


Figura 2 - Stele Sansone, parte anteriore. Sono chiaramente visibili le mani, la spada, il salvacuore e tre scenette aneddotiche.

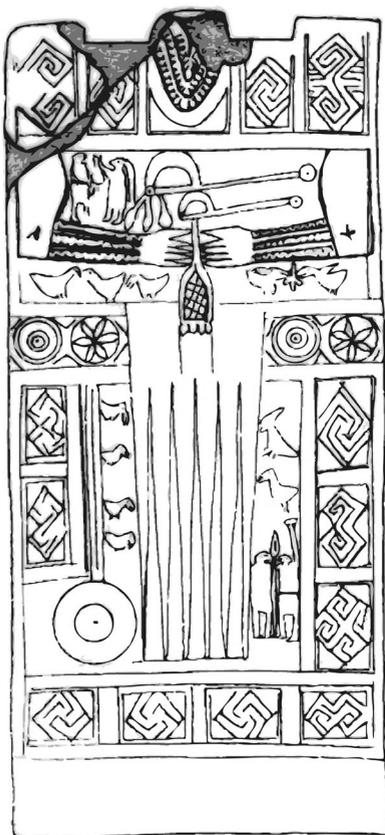
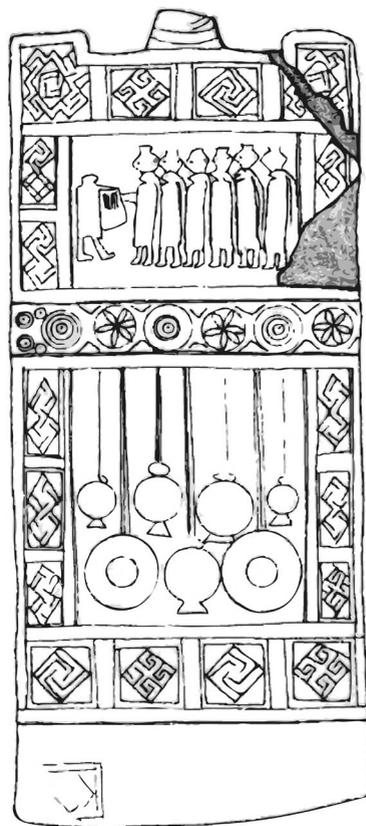


Figura 3 - Stele femminile intera, nella quale i pendenti circolari non hanno le foglie ma hanno la coroncina dalla quale escono i semi e il peduncolo dove si innestano i petali. A- vista anteriore. B- vista posteriore.



situati sulla regione pubica. Questi pendenti sono gli attributi di riconoscimento della scultura, la metafora botanica del papavero da oppio (*Papaver Somniferum*) e determinano l'investitura del personaggio femminile, assimilabile ad una sorta di *regina o dea dei papaveri*. La capsula del bel fiore lilla-viola è ritratta schematizzata ma un filo conduttore ci permette di risalire alla sua grafica reale quando in alcuni casi ha le foglie lungo lo stelo e la capsula completa del disco stigmatico (il peduncolo dove si innestano i petali) (Fig. 3b). Analizziamo più a fondo la questione degli *oscillum*. Per Silvio Ferri erano *kymbala apotropaici*, magici cerchi metallici che allontanavano gli spiriti maligni con il loro suono sinistro, più raramente vedeva in essi delle melagrane (Ferri, 1965: 148). Eppure, per questa classe di monumenti la centralità simbolica dei cerchi oscillanti è capitale. Non esiste una sola stele femminile che non li abbia, su alcune sono grandi, numerosi e assortiti dei particolari botanici (Fig. 4); mentre su altre

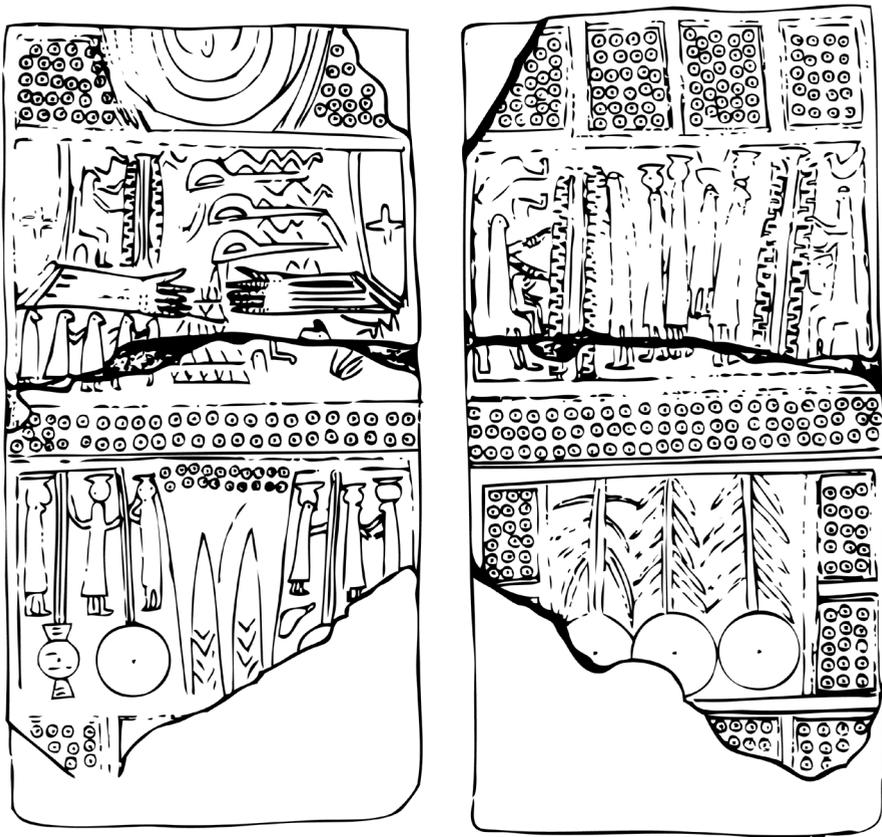


Figura 4 - Stele femminile intera, nella quale i pendenti papaverini sono completi di foglie. A- vista anteriore. B- vista posteriore.

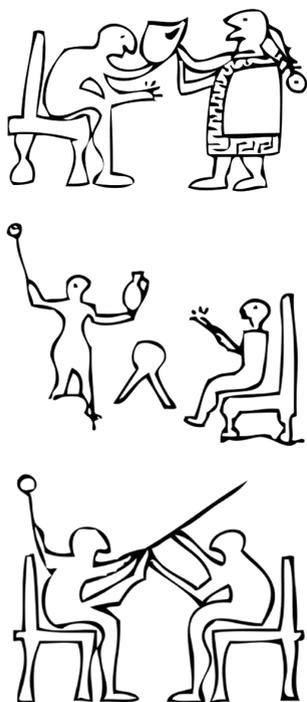


Figura 5 a, b, c - Scene di intervento terapeutico.

sono piccoli e schematici ma comunque onnipresenti. Inoltre, gli oscillum-papaveri ed altri oggetti simili, come i bastoni-scettri o le stesse capigliature delle donne offerenti, rivelano il significato di alcune scene. Possiamo capire quanto i Dauni conoscessero gli effetti dell'oppio osservando appunto delle scenette di interventi terapeutici, dove l'applicazione del narcotico è suggerita da malati che ricevono cure da donne-medico, armate dei papaveri sonniferi come se fossero scettri magici. In un paio di situazioni il malato è seduto, avvilito, agitato. È evidente che chi gli sta di fronte cerca di aiutarlo somministrandogli una bevanda. In un'altra scena, di straordinaria chiarezza, un *curandero* sta intervenendo sull'alluce di un malato anestetizzato dal papavero che ha nella mano destra (Fig. 5 a, b, c). Invece che solamente di guarigione fisica, l'applicazione "farmacologica" può essere intesa anche in un senso più ampio, una guarigione metaforica simile ad un'iniziazione, in cui i terapeuti-sacerdoti o, più verosimilmente sacerdotesse, agiscono come delegati di colei che è la stele femminile, perché sono vestiti e pettinati come lei.

Ecco che un'altra serie di scene avrebbe carattere sciamanico, per esempio quella più volte ripetuta in cui un individuo è tenuto capovolto per i piedi da due persone (Fig. 6 a, b, c)<sup>3</sup>.



Figura 6 a, b, c - Un individuo a testa in giù, viene sorretto da due sacerdotesse o da due spiriti.

<sup>3</sup> In queste scene con personaggi simbolicamente decapitati, Ferri vide: "macine per la molitura del grano" mosse da due mugnai (Ferri, 1962: 107).

La posizione rovesciata espressa in contesto sacro o associata ad una scala, rientra nella simbologia sciamanica del viaggio extrasensoriale, della salita o della discesa tra mondo superiore ed inferiore. Un individuo che può aver bevuto una sostanza psicoattiva (offertagli da un sacerdote con un copricapo conico) è sulla cosiddetta stele Sansone di Mattinata, dov' è a colloquio con un cane mostruoso grazie all'effetto della bevanda ingerita (Fig. 2). Dunque, insieme a scene di ordine terapeutico si annoverano quelle con individui rapiti da stati alterati di coscienza, come l'individuo trasportato a testa in giù da esseri mostruosi (Fig. 6 c). E ancora. Vi sono personaggi in atteggiamento profetico, seduti in trono di fronte ad un interlocutore che sembra attendere un responso (Fig. 7 a, b, c) o citaredi ispirati circondati da uccelli omaggiati da adepti



Figura 7 a, b, c - Scene con suonatori di cetra e adepti omaggianti.

che portano vasi a forma di papavero gigante, simili ai tipici *sphageion*, le olle con labbro a imbuto tipiche della ceramica daunia (Fig. 8).

## Conclusioni

Considerando il contesto di ritrovamento dei reperti e le loro istoriazioni, si ha l'impressione di essere di fronte ad un grande culto dualistico virile e sacro botanico svolto da sacerdotesse, le cui divinità di riferimento potettero essere un dio della guerra e della caccia e una dea del benessere fisico. Quasi certamente il significato del narrato va oltre il leggibile e si spinge nei meandri di pratiche religiose mediterranee. Le stele femminili potrebbero trovare corrispondenza con figure mitiche assimilabili a Cassandra, la profetessa



Figura 8 - Tipica Olla Daunia con labbro espanso ad imbuto, la cui forma è chiaramente ispirata alla capsula gigante del papavero.

il cui culto si venerava proprio in Daunia (Licofrone, *Alessandra* vv. 1126-1140) o Demetra, la “dea nella Terra” che ha donato agli uomini il papavero dopo aver sofferto per la perdita di sua figlia Persefone (secondo una versione della nascita del culto eleusino) (Gavres, 1984). Demetra è anche raffigurata con un bouquet di spighe e papaveri (Fig. 9). Il fine della rinascita iniziatica, al centro dei Misteri Eleusini, è anche coadiuvato dall’uso del ciceone, la bevanda sacra sospettata di contenere allucinogeni e oppio (Wasson et al. 1978; Samorini, 2000). Infatti il dibattito sul valore simbolico degli attributi della Demetra eleusina infittisce i risvolti religiosi del *Papaver Somniferum* e non solo in Grecia ma anche in altri contesti archeologici, come quello qui presentato. Pertanto, questo contributo ha aperto solo una piccola breccia nella storia del narcotico naturale più potente, da sempre venerato e temuto.



Figura 9 - Demetra, Poseidon ed Era su un rilievo di Villa Albani.

## Bibliografia

- FERRI S., 1962, Stele "daunie". Un nuovo capitolo di archeologia protostorica, *Bollettino d'Arte*, n. 1/2, pp. 103-114.
- FERRI S., 1963, Stele daunie II, *Bollettino d'Arte*, n. 1/2, pp. 5-17
- FERRI S., 1963, Stele daunie III, *Bollettino d'Arte*, n. 3, pp. 197-206
- FERRI S., 1964, Stele daunie IV, *Bollettino d'Arte*, n. 1, pp. 1-13
- FERRI S., 1965, Stele daunie V, *Bollettino d'Arte*, n. 3/4, pp. 147-152
- FERRI S., 1966, Stele daunie VI, *Bollettino d'Arte*, n. 3/4V, pp. 121-132
- FERRI S., 1967, Stele daunie VII, *Bollettino d'Arte*, n. 4, , pp. 209-221
- FERRI S. 1971 - «Stele Daunie: veste classica e contenuto protostorico» *Bollettino Centro Camuno Studi Preistorici* vol. VII Capo di Ponte pp. 41-54
- GAVRES R. 1983 «*I miti greci*» Longanesi, Milano.
- KRITIKOS P.G., PAPADAKI 1976 «The history of the poppy and of opium and their expansion in antiquity in the Eastern Mediterranean area», *Bulletin of Narcotics*, quaderni 3,4,19.
- LEONE M. L. 1990 «Raro esempio di decorazione nel geometrico Daunio», *Notiz. Archeoclub di San Ferdinando di P.* (Foggia), pag. 1.
- LEONE M. L. 1992 «Dal frammento di Salapia alle stele daunie» *Notiz. Archeoclub di San Ferdinando di P.* (Foggia), pag. 2.
- LEONE M. L. 1994 «Nuove acquisizioni sulla ceramica geometrica daunia» *Notiz. Archeoclub di San Ferdinando di P.* (Foggia), pag. 3.
- LEONE M. L. 1995 «Oppio. "Papaver Somniferum", la pianta sacra ai Dauni delle stele» *Bollettino Centro Camuno Studi Preistorici*, vol. 28, pp. 57-68. Comparso sul sito: <http://www.artepreistoria.it/articoli/articolo.asp?idarticolo=1>
- LEONE M. L. 1996a «Ancora sulle "Stele Daunie"», *La Capitanata*, Rassegna di Vita e di Studi della Provincia di Foggia, ann. 32°-33° (1995/96), nuova serie n. 3-4, pp. 141-170. Comparso nella pagina: <http://rignano.reciproca.foggia.it/Contributi/Capitanata/leone.htm>.
- LEONE M. L. 1996b «Nuove proposte interpretative sulle stele daunie», *Bollettino Centro Camuno Studi Preistorici*, vol. 29, pp. 57-64.
- LEONE M. L. 2000a «L'ideologia delle statue-menhir e statue-stele in Puglia e la concettualità del simbolo fallico antropomorfo», *DEI NELLA PIETRA Quaderni dell'Associazione Lombarda Archeologica*, Milano : 119-145.
- LEONE M. L. 2000b «Melagrana o Papaver somniferum?» *Boll. Archeoclub di San Ferdinando di P.* (Foggia), pag. 2.
- LEONE M. L. 2002 «Scrittura ideografica sulle stele daunie» *Boll. Archeoclub di San Ferdinando di P.* (Foggia), pag. 1. Comparso anche nella pagina: <http://web.tiscali.it/arterupestre/fumetti.htm>.
- LEONE M. L. 2002-3 Botanica sacra oppiacee nella Daunia ( Sud Italia)

tra VII-VI a.C. *Eleusis*, rivista internazionale su *Piante e Composti Psicoattivi* (Museo Civico di Rovereto), nuova serie, 2002-2003, pp. 71-82.

MERLIN M. D. 1984 «*On the Trail of the Ancient Opium Poppy*», Associated University Press. London-Toronto.

MERTENS J. 1984 «*Ordonia V*», Tomo XVI, Ist. St. Belgi di Roma.

SAMORINI G. 2000 «Un contributo alla discussione dell'etnobotanica dei misteri eleusini» *Eleusis*, rivista internazionale su *Piante e Composti Psicoattivi*, nuova serie, 2000. 4: 3-53.

SEEFELDER M. 1990 «*Oppio. Storia sociale di una droga dagli egizi a oggi*». Garzanti, Milano.

WASSON R.G., C.A.P. RUK, A. HOFMANN 1978 «*The Road to Eleusis. Unveiling the Secret of the Mysteries*» Harcourt Brace Jovanovich, New York & London.